

## L'assemblea di Rimini

# «Situazione critica» ribadisce Craxi

## All'alternativa un accenno vago: «Niente improvvisazioni»

Craxi si dice insoddisfatto del governo, ma assicura che aspetterà ancora prima di dare forfait. Guarda alla prospettiva dell'alternativa, ma dice che «non può essere frutto di improvvisazioni». Per un'eventuale transizione politico-istituzionale non è disposto a sposare l'idea del «governissimo». La sua nuova bandiera, insomma, è la cautela su tutti i fronti. E la platea resta tiepida...

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Craxi prudente, prudentissimo, anzi vago. Prudente nella sua diagnosi sostanzialmente infuata per l'attuale quadro politico. Prudentissimo quando accarezza la prospettiva dell'alternativa, subordinandola però al presidenzialismo e mettendo in guardia da «improvvisazioni». Vago quando lascia capire che sulla durata del governo Andreotti-Marelli il Psi non è più disposto a scommettere, ma non indica alcuna ipotesi sulle sorti della legislatura né su un'eventuale transizione politico-istituzionale. La nave socialista sembra quasi in procinto di levare l'ancora dal porto dc, ma il viaggio verso un nuovo approdo deve ancora cominciare.

La vera transizione, forse, è iniziata proprio dentro il Psi. Per vararla è stato messo in piedi uno scenario maestoso ma al passo con i tempi. La fantasia dell'architetto Panse-

Per il leader socialista la Dc fonte di instabilità. Il presidenzialismo e nuove regole economiche

ca alcuna scelta precisa.

Il cuore dell'iniziativa programmatica - il rilancio del presidenzialismo, bilanciato da un rafforzamento del Parlamento e dei poteri locali - è già noto, «bruciato» dalla fuga di notizie dei giorni scorsi. Ora Craxi deve impegnarsi in un bilancio, fornire indicazioni per il cammino futuro, misurarsi con le novità che giungono dal Pci. Oggi, dice, abbiamo una «situazione politica molto critica, piena di tensione, di paralisi», tanto che «lo stato della coalizione di governo non può soddisfare nessuno». E il suo sguardo si rivolge a un futuro futuribile: «In una democrazia salda nei suoi principi e ben radicata nella vita della società, gli equilibri politici possono portare anche a coalizioni e ad alternative diverse dall'attuale. Ma tutto questo - aggiunge subito - non potrebbe essere frutto di improvvisazioni».

Craxi subordina la nascita di un nuovo assetto politico alla costruzione della Repubblica presidenziale. Non lo dice esplicitamente, ma lo dice: «In ogni caso, ogni equilibrio politico che voglia garantire stabilità ed esprimere un corso di rinnovamento riformatore, non potrebbe non cercare di ancorarsi ad un saldo ed esplicito consenso popolare». Come arrivarci? E

quando? La prudenza del segretario socialista qui diventa vaghezza. «Il problema più urgente - dice - è ora quello di togliere la legislatura da questa situazione critica attraverso la chiarificazione politica che abbiamo richiesto». Ma non è molto di più di un auspicio. Infatti Craxi precisa che «il chiarimento politico viene dai fatti» e preannuncia un disimpegno del Psi di fronte al (prevedibile, previsto) logoramento ulteriore dell'azione di governo. Allora quale sarebbe il passaggio successivo? Non un «governissimo» Pci-Psi-Dc per il varo delle riforme istituzionali, di cui si parla da qualche tempo; per Craxi si tratta di «scenari immaginari», «inutili esercizi che appassiano di tanto in tanto sia i dilettanti che i professionisti della politica». Ma altre soluzioni non vengono indicate, neppure in via ipotetica.

Tanta indeterminazione - o reticenza politica - viene accompagnata da un'attenzione nuova, soprattutto nei toni, verso il Pci. Il segretario socialista ne parla a lungo. Parte da una recriminazione: fin dal '78, sostiene, proponemmo l'unità nella chiarificazione mentre «da parte comunista pioverono più scomuniche che segni di disponibilità al dialogo»; reazioni «talmente scomposte da in-



Una panoramica del palco della conferenza programmatica del Psi

ve essere assolutamente vinta», altrimenti «non resterebbe che chiedere di mettere il paese in condizioni di pronunciarsi», cioè organizzare un referendum. Sull'emittenza Craxi non si tuffa nelle polemiche di queste ore, ma conferma: «Contro proposte squilibrate e in qualche caso addirittura assurde, guidate da propositi puramente punitivi, la nostra opposizione è netta». E sul Csm commenta: «Più volte Cossiga ha difeso la libertà dei giudici dall'invasione di un Consiglio superiore della magistratura fortunatamente ormai scaduto, per il quale c'è bisogno di un nuovo meccanismo elettorale, ma anche di una riforma, che probabilmente non ci sarà».

La «Grande riforma» delle istituzioni, infine, viene proposta dal leader del garofano

come l'unico strumento per «dare più peso alla volontà degli elettori, raccorciare le distanze tra gli elettori e gli istituti di governo, ridurre la massa di quelle mediazioni che hanno creato una vera barriera dove la volontà dei cittadini si distorce e si infrange». Craxi riconosce che sull'elezione diretta del presidente della Repubblica il Psi ha un ruolo «che è tuttora minoritario», ma si raccomanda alla «buona sorte» affinché cambi l'opinione delle altre forze politiche. Le quali vengono in qualche modo rassicurate: «Occorre per riforme di questa portata un largo consenso e per questo noi continueremo a lavorare».

Quando il segretario socialista ha finito di parlare, si sono contati in sala pochi applausi: la prudenza non ha mai infiammato gli animi.



Una panoramica del palco della conferenza programmatica del Psi

logoramento crescente del Psi stenta a coniugarsi al futuro. I riferimenti al passato sono tanti nella relazione. Craxi sembra preoccuparsi di ricucire un filo con la riscoperta del liberal-socialismo. Cita Bobbio (che sarà qui, ospite d'onore, domenica). Utilizza una citazione di Dahrendorf (tratta però da quello stesso libro in cui lo studioso accostava in qualche modo il Psi al Thatcherismo, e D'Alema commenta: «Un giudizio severo che io non mi sentirei di condividere»). Poi il lungo stacco programmatico, fino al-

l'accento finale alla «grande riforma». La novità, però, è consegnata nelle «tesi» distribuite ai delegati. E a queste si richiama D'Alema: «Per la prima volta - rileva - si fa riferimento, anche se in modo ancora vago, al nesso tra l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, la ridefinizione dei poteri del Parlamento e delle autonomie e la riforma elettorale che, per noi, deve dare più poteri ai cittadini e consentire l'alternanza. È un terreno di dialogo più significativo che in passato». Insomma, tra Pci e Psi qualcosa di più è possibile dire e fare. E c'è anche qualche equivoco da eliminare, come sull'attuale «simbolo» del Pci che Craxi definisce «sovietico». Angius si ripropone di mandare al segretario socialista una tessera del Psi del 1907: «Troverà la falce e il martello. Quanto alla stella, dovrebbe sapere che è il simbolo della Repubblica italiana».

Il segretario Dc torna a fender la folla. Scorge nel mucchio il direttore de «Il sabato», settimanale che continua la sua campagna sul «governissimo» (di probabile) andreottiana ispirazione: «Oè, gli dice - lo so che sei un ex sessantottino e che sei per la fantasia al potere. Ma è un po' che di fantasie ne scrivi troppe, voi».

No, la scena pare proprio cambiata, e il Forlani che imbrocchia l'uscita e si tuffa nell'aria umida dell'Adriatico, lo sa. Segretario, la cronaca dice che i raduni socialisti cominciano in sordina perché il «botto» lo sparano alla fine. Lei che previsione fa? Forlani allarga le braccia, non sa che dire: «Previsioni, stavolta, non se ne fanno. Siamo qui. Siamo qui. Siamo qui».

## Nuove regole alla Camera. Piani trimestrali, una settimana «libera» e tempi ripartiti

ROMA. Cambia il modo di fare le leggi. O meglio: cambia il modo di stare in Parlamento per fare le leggi. Non appena l'assemblea di Montecitorio avrà varato definitivamente le modifiche regolamentari (votando in blocco il testo che uscirà dalla giunta sulla base dei singoli principi emendativi approvati ieri mattina) il lavoro dei deputati sarà completamente ridisegnato. Commenti positivi sono stati espressi dai comunisti Giulio Quercini e Luciano Violante.

Ecco in sostanza cosa accadrà. La conferenza dei capigruppo definirà un programma trimestrale, con l'elenco degli argomenti destinati a essere trattati, sulla base delle indicazioni fornite sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni. Poi, mese per mese, gli stessi capigruppo elaboreranno un calendario proiettato su tre settimane (le prime tre di ogni mese, mentre la quarta settimana sarà «libera»). Due terzi del tempo spetteranno alla maggioranza e un terzo alle opposizioni, sulla base di una ripartizione che prevede sia quote uguali per tutti sia quote di tempo proporzionali alla consistenza numerica dei gruppi. In caso di disaccordo tra i capigruppo, deciderà il presidente della Camera, tenendo conto delle richieste emerse nella conferenza. Sarà stabilito anche il tempo massimo a disposizione per la trattazione di ogni singolo provvedimento e questo consentirà di avere una ragionevole certezza sull'approvazione delle leggi. Da quello che viene chiamato in gergo «il contingenta-

mento» dei tempi a disposizione dei parlamentari, saranno tuttavia esclusi sia i decreti legge sia le questioni di fiducia che il governo intendesse porre per aggirare lo scoglio di qualche insidia nei voti. Questi due principi sono stati introdotti su pressante richiesta del Pci.

Ma le novità nel modo di lavorare della Camera non si fermano qui. È previsto infatti anche che si organizzi il lavoro dell'aula nell'arco della mattinata (ad eccezione del lunedì in cui ci sarà aula solo nel pomeriggio) lasciando al lavoro delle commissioni in pomeriggio. Il presidente degli indipendenti di sinistra Franco Bassanini aveva chiesto un ripensamento su questo specifico punto, ma l'assemblea ha confermato col voto l'orientamento espresso dalla giunta per il regolamento. La stessa Nide Iotti ha preso la parola per appoggiare questa modifica. «Spesso - ha detto - lavoriamo fuori dal tempo e il prodotto del nostro lavoro non arriva mai in tempo per essere utilizzato dai mezzi d'informazione».

Un altro cambiamento riguarda infine le garanzie dei singoli parlamentari che non si sentissero rappresentati dalle richieste ufficiali dei gruppi d'appartenenza. Ciascun deputato - sulla base del principio emendativo presentato da Bassanini e dal ministro Selvino - potrà parlare per due o tre minuti e motivare le ragioni che lo spingono a proporre l'insediamento di un determinato argomento per il successivo calendario d'aula. □ G.D.A.

## Per La Malfa Raidue «faziosa e spudorata»

«Sul Pci non c'è nessuna diversità di giudizio tra me e Ventinini», dice La Malfa. Eppure mentre il presidente del Pri ieri aveva «aperto» a Occhetto, il segretario oggi invita alla «cautela». A Salerno, La Malfa parla del governo, del vertice e del «sensibile» Forlani. E poi mette duramente sotto accusa la Rai, «spudorata» e «faziosa». «Hanno detto che sono un razzista...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO SPATARO

SALERNO. «Questa approvazione indebita a fini partitici del servizio pubblico deve finire», Giorgio La Malfa è infuocato. Racconta, durante una conferenza stampa nella sala del Gonfalone del comune di Salerno, che una trasmissione di Raidue, «Uragano», occupandosi della legge sugli immigrati lo ha accusato di stare nel «fronte del razzismo». «Pensavo di trovarci Rauti - avrebbe detto secondo La Malfa il conduttore Vigorelli - ci abbiamo trovato invece il segretario del Pri. Così - avrebbe proseguito - ho dimostrato di essere un poliziotto». «Ho chiesto al direttore della Rai - dice La Malfa - di prendere provvedimenti disciplinari». Sono stanno, aggiunge, di «essere oggetto di una campagna di aggressione e di denigrazione vergognosa». Parla genericamente di servizio pubblico. Solo alla fine il suo attacco si fa più preciso: è soprattutto Raidue nel suo mirino. Ricorda anche l'intervista che gli ha fatto Minoli a Mixer «con toni di asprezza inaccettabili». Denuncia la spudoratezza del riferimento partitico dell'informazione. Ce l'ha con il Psi, naturalmente. Un affondo attenuato poi dalla disponibilità al confronto. Stamane infatti La Malfa sarà a Rimini all'assemblea socialista. «Ho parlato per telefono con Craxi, sicuramente ci vedremo», dice. È l'unica concessione di una requisitoria che porta sul banco degli imputati i socialisti, Andreotti, e la sinistra dc. Dei primi non condivide la proposta presidenzialista e dice che sono stati finora «gli ultimi soldati del re». Il secondo non lo nomina molto, ma è lui l'obiettivo, quando elenca i ritardi del governo. Degli amici di De Mita dice che devono «stare ai patiti». E comunque ritiene «paradosso» la proposta di Allisimo di inviare Guido Bodrato (sinistra dc) all'incontro dei segretari di pentapartito.

(anche se «arriva in ritardo») consolidi il governo. In quell'occasione dice si dovrà discutere soprattutto della questione del debito pubblico e dell'inflazione e di quella delle privatizzazioni. Il Pri, spiega, chiede che venga deciso un programma «per privatizzare industrie e banche». I soldi ricavati aggiunge potranno servire «da una parte a ridurre il debito pubblico e dall'altra a finanziare investimenti in cui lo Stato è carente». Andreotti, dice La Malfa, dovrà poi presentarsi in Parlamento e spiegare cosa vuol fare fino al termine della legislatura.

Sul Pci il leader repubblicano si tiene un po' abbottinato («dirò qualcosa di più domenica», promette). Per il momento vuol cercare di dimostrare che tra lui e Ventinini non c'è alcuna differenza di valutazione. «Dico anch'io che il cambiamento del Pci, atteso e sollecitato da noi, è una novità da non sottovalutare». Per La Malfa la «presenza di un Pci che è cliente socialdemocratico» costituisce una «svolta». È una «svolta positiva». Però, però, appunto lui è più cauto di Ventinini. Infatti invita ad aspettare, per «vedere dove va questa nuova sinistra» e dove porterà il «disgelo tra Pci e Psi». Chiede se sarà in grado, per esempio, di affrontare il tema del risanamento finanziario «con più rigore e severità rispetto ai governi attuali». «La nostra risposta dipende da questo», aggiunge.

E Forlani? Con lui La Malfa ha parlato ieri per telefono. Che cosa si son detti non si sa. «Abbiamo parlato di quando andare a Rimini, niente di più». Davvero tutto qui? Un po' poco visto il clima infuocato in cui si agita il governo. Però La Malfa ci tiene a far sapere subito che tra lui e Forlani «c'è un rapporto di consultazione molto frequente». E che, in definitiva, il segretario dc è «molto più attento ai problemi della maggioranza di quanto non lo sia il governo». Cioè, Giulio Andreotti.

## «Sul Pci né accelerazioni né ostacoli. Ora tra noi serve un dialogo vero»

D'Alema: «La prospettiva è vaga, pesa la vigilia elettorale. Forlani? Si accontenta di poco». Veltroni: «Quale unità propone?». Angius e la tessera Psi del 1907

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «Non c'è il colpo di acceleratore, ma non c'è nemmeno un ostacolo rispetto al dialogo a sinistra...». Massimo D'Alema, in un angolo, trae un primo bilancio mentre Bettino Craxi sta ancora svolgendo la sua relazione alla tribuna. Ma un anziano militante socialista sembra più interessato al giudizio del dirigente comunista. Lo ascolta, poi gli dice: «Io sono un vecchio riformista. Perché dobbiamo essere divisi?». Pronto D'Alema osserva: «Intanto, è il Psi che sta con la

Dc». Poi stringe la mano che gli viene tesa. Sono tante le immagini di attenzione e di interesse nei confronti della delegazione del Pci che la platea offre, prima, durante e dopo la relazione del segretario socialista. C'è chi va a dire a Walter Veltroni che non è «berlusconiano» e chi si avvicina a Gavino Angius per capire come il «no» avrà la fase costituente aperta dal Pci al congresso di Bologna. È anche naturale che si misuri questa conferenza programmatica socialista di Ri-

mini in un'ottica speculare alla svolta compiuta dal Pci a Bologna. Insomma, Pci e Psi più vicini o più lontani? Dice D'Alema: «Personalmente non mi aspettavo molto di più; bisogna considerare che siamo alla vigilia di una prova elettorale».

Già, gli opuscoli e i libretti sparsi dappertutto offrono copiose indicazioni «programmatiche» che i duemila delegati dovrebbero utilizzare nel corso della prossima campagna elettorale. E gran parte della relazione che Craxi legge ha la stessa finalità. Si tratta di temi vecchi e nuovi, problematiche annose risolte male o solo parzialmente, a cui vengono offerte risposte anche inedite e che il segretario definisce insistentemente come «riformiste». Le novità non sfuggono al Pci. Dice D'Alema: «È apprezzabile che si manifestino volontà di rilancio di una azione riformatrice. Vi sono contenuti con-

creti per certi aspetti in sintonia con le indicazioni del nostro congresso (sull'ambiente, le donne, l'equità fiscale, la solidarietà), così come ve ne sono altri su cui siamo divisi (la droga, la concezione che si ha della difesa del pluralismo nell'informazione). Ma il vero punto di debolezza, che rende vaga e nebulosa la prospettiva, è nel divario tra questa ambizione riformista e la semplice constatazione della debolezza del quadro politico». Per Angius «è un po' come il mare di Rimini: c'è poco sale». Una spiegazione l'accenna Veltroni: «Pesa quel certo imbarazzo verso la prospettiva dell'alternativa».

Questa volta, è vero, di alternativa Craxi ha parlato, ma ha subito aggiunto che il «problema più urgente» è costituito dagli elementi di crisi di «questa legislatura». La contraddizione - rileva D'Alema - è ancora più vistosa: «Si osserva il

logoramento crescente del quadro politico, ma a questo quadro politico non si propone l'alternativa». È forse la ragione che spinge Forlani a dirsi soddisfatto. Lo riferiscono a D'Alema. Allora? Il segretario si accontenta di poco. Alla Dc - ironizza il direttore de «l'Unità» - Craxi ha dato platealmente 4-5 ceffoni. A noi almeno ha prospettato l'unità socialista...».

È un altro capitolo su cui il segretario socialista continua ad essere in debito di chiarezza. Veltroni ricorda che nel «messaggio» al congresso comunista, Craxi aveva indicato «una prospettiva dell'unità della sinistra fondata sul riconoscimento dell'autonomia e delle diverse esperienze storiche, culturali e politiche». D'Alema richiama anche l'accento alla pluralità «di forze». E osserva: «Qui non l'ha ripetuto. Forse perché lo dà per acquisito?». A sua volta Angius rileva

quasi un'ora. E che deve fare, Forlani, se non sentirsi estraneo a tutto ciò, un poco accantonato, un poco messo lì, spettatore di prospettive che paiono non riguardare più la sua Dc?

Beh, una cosa la può fare: tirare un sospiro di sollievo. E, visto che tutto quel che dice Craxi riguarda il domani e che per ogni spallata al governo non ne dà, può dire che un Craxi così gli sta ancora bene. «Una buona relazione, precisamente come me l'aspettavo - dice ai cronisti - C'è una prospettiva programmatica che si incontra con il polarismo cattolico...». Ma non vede il pericolo di una Dc che rischia di finire in un cantuccio, emarginata dalla ripresa di dialogo tra Pci e Psi? «No, guardi, non direi. E poi, sa, ad emar-

gine possono essere solo gli elettori».

Craxi finisce, la platea applaude. Forlani si stampa un sorriso sulle labbra e comincia a fender la folla. Ostenta sicurezza, ma il clima qui, per lui, non è più quello di nove mesi fa all'Ansaldo, dove venne applaudito da fresco vincitore nel duello con De Mita. Fende la folla per andare a salutare Craxi. Lo pilotano dietro il palco, dove c'è la porticina che dà sul retro, che fa accedere all'ormai «storico» camper. Craxi è lì, Forlani entra e la porta si chiude. Ma ad evitare equivoci, stavolta, Craxi la riapre dopo un minuto: e saluta Forlani davanti ai fotografi con un rapidissimo ciao. Il camper è sempre lì: ma stavolta vuoto, inesorabilmente

# Ma la porta del camper resta chiusa per Forlani

Forlani entra, ma stavolta la porta si riapre dopo un minuto. Craxi lo riaccompagna fuori, e lo saluta mostrandosi ai fotografi. E il camper? Il camper è lì, inutile accessorio. Se c'è un'immagine che può sintetizzare il clima mutato, eccola qui. Forlani lo ha capito, ma non disperò. Il governo, per ora, resta in piedi. Lui, allora, tira un sospiro e dice: «Buona relazione. Quasi ecumenica...».

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

RIMINI. C'è un'umidità che bagna i vestiti, fuori dai capannoni di fieno e cemento del palazzo della Fiera. Arnaldo Forlani, allora, si rinchioda nel suo cappotto blu. Gli è piaciuta la relazione di Bettino Craxi? A Gennaro Acquaviva che va a salutarlo, dice: «Bella. Cristiana, cattolica. Ecumenica, direi». Scherza. Perché fa quattro passi e dice: «Beh, io per solidarietà,

per spirito classista di segretario, cerco sempre di mettermi nei panni degli altri segretari...». Vi dice: su una relazione di due ore, solo sette righe alla Dc, qualche giudizio aspro sul governo, e tutto il resto sul Pci, sulla sinistra, sull'unità socialista. Ma che doveva fare, Craxi, qui? Doveva dare una risposta all'«Occhetto di Bologna». E poi, ragazzi, non dimenticate che

siamo in campagna elettorale...».

Si, in campagna elettorale. Ed è per questo, forse, che s'aspettava addirittura peggio, il segretario Dc, quando è arrivato nel palazzo della Fiera col suo spezzato demodé e con Craxi che era già lì alla tribuna, alla cartella numero tre. A Rimini, giusto per far sapere come la pensava, si era fatto precedere da un avvertimento, un richiamo alla prudenza dettato bruscamente di fronte all'assemblea della Coldiretti: «Chi semina vento - aveva detto - raccoglie tempesta». Ed a seminare vento, in queste ore, non è solo la pattuglia di «ribelli» che si ritrova in casa: c'è anche questo Psi, radunato a Rimini per dettar le nuove condizioni.

Che strada avrebbe scelto,

Craxi? E quanto duro sarebbe stato il suo attacco al governo di Andreotti? Per qualche istante, il peggio, Forlani lo ha temuto davvero. Nemmeno il tempo di sedersi, infatti, ed ecco Craxi ricordare dalla tribuna i «sei incarichi di governo affidati dal presidente della Repubblica alla Dc negli ultimi tre anni». Sorride, prova a sdrammatizzare, ed al fido Casini che gli è vicino, dice: «Beh, in quarant'anni sono stati molti di più...». Ma il peggio dura poco: perché Craxi ne aggiunge due o tre sull'inefficienza del governo e passa ad altro. Il congresso comunista, Turati, la socialdemocrazia, il socialismo liberale, la prospettiva dell'alternativa, Gramsci, Rosselli, Pertini... Il segretario socialista va avanti così per

quasi un'ora. E che deve fare, Forlani, se non sentirsi estraneo a tutto ciò, un poco accantonato, un poco messo lì, spettatore di prospettive che paiono non riguardare più la sua Dc?

Beh, una cosa la può fare: tirare un sospiro di sollievo. E, visto che tutto quel che dice Craxi riguarda il domani e che per ogni spallata al governo non ne dà, può dire che un Craxi così gli sta ancora bene. «Una buona relazione, precisamente come me l'aspettavo - dice ai cronisti - C'è una prospettiva programmatica che si incontra con il polarismo cattolico...». Ma non vede il pericolo di una Dc che rischia di finire in un cantuccio, emarginata dalla ripresa di dialogo tra Pci e Psi? «No, guardi, non direi. E poi, sa, ad emar-

gine possono essere solo gli elettori».

Craxi finisce, la platea applaude. Forlani si stampa un sorriso sulle labbra e comincia a fender la folla. Ostenta sicurezza, ma il clima qui, per lui, non è più quello di nove mesi fa all'Ansaldo, dove venne applaudito da fresco vincitore nel duello con De Mita. Fende la folla per andare a salutare Craxi. Lo pilotano dietro il palco, dove c'è la porticina che dà sul retro, che fa accedere all'ormai «storico» camper. Craxi è lì, Forlani entra e la porta si chiude. Ma ad evitare equivoci, stavolta, Craxi la riapre dopo un minuto: e saluta Forlani davanti ai fotografi con un rapidissimo ciao. Il camper è sempre lì: ma stavolta vuoto, inesorabilmente